

L'opinione di Francesco R., uno studente della 5F

(Francesco riporta in nero e commenta in rosso brani del mio documento "Emulare non è imitare")

1. Lo scopo palese dell'attuale politica scolastica è quello di declassare la scuola pubblica, dirottando chi può permetterselo alla scuola privata: ora, meno la scuola pubblica funziona [blocco della attività didattica], più si favorisce nei fatti la linea di questo governo, anziché contestarla (solo a parole).

L'intento del governo, anzi, delle alte sfere, è proprio quello che lei scrive: banalizzare, abbassare il livello, confondere, imbrogliare i giovani con tante, continue, soffocanti informazioni di scarsa qualità, sostituire gli approfondimenti su politica, società e cultura con approfondimenti sul gossip, giocare sull'apparenza, sulla sensazione, abbassando la qualità (gli esempi sono tanti: documentari "ad effetto", "spettacolari", "intriganti" come Voyager, i telegiornali che parlano del nulla, gli ossessivi approfondimenti sul delitto di turno, ecc)

2. Forse gli studenti credono di emulare le lotte studentesche di altri tempi: ma emulare non è imitare. Forse gli studenti non si rendono conto che -agli occhi degli adulti- stanno scimmiettando riti ormai desueti, questi sì senza futuro.

E' vero, c'è una superficiale, anche inconsapevole componente di imitazione, ma gli studenti devono protestare, non subire (proprio questo vogliono farci fare, indirettamente) e il modo ci sarebbe, molto più concreto che rintanarsi in un edificio: andare in piazza, o nei pressi delle Camere o delle altre istituzioni, manifestare le proprie opinioni, con chiarezza e decisione.

3. Secondo me gli studenti non sono abbastanza preoccupati del loro futuro. Se possono ancora permettersi di giocare all'occupazione, contando sul fatto che gli adulti li lasciano giocare il loro innocuo rito, vuol dire che non hanno capito cosa la vita chiederà a loro.

Molti ancora non hanno realizzato in quale situazione ci troviamo, ma ci sono degli studenti che sono preoccupati : io stesso ho letteralmente paura. Ho paura di aver studiato. Per essere capace, sì, e non essere messo in condizione di far fruttare questa preparazione, perchè non potrò ottenere un posto di lavoro in base alla qualità delle mie competenze. Per essere consapevole, e non poter esprimere questa consapevolezza agli altri, una maggioranza che sarà ancora più instupidita dall'alto rispetto a oggi e non mi starà neanche ad ascoltare.

Queste paure non le ho solo io.

4. Ammettiamo pure che gli studenti siano credibili, e siano effettivamente preoccupati per il loro futuro: ma cosa sono disposti a pagare per questa loro lotta? Mi sembra chiaro che una protesta che mi piace e non mi costa niente, non è una protesta: è appunto un gioco.

L'occupazione costa poco: io propongo la manifestazione in piazza. Questa inoltre è dispendiosa, è certamente un sacrificio. Ma non è facile: gli studenti del '68, o in generale tutti i movimenti degli operai del '900, avevano meno da perdere: sulla "pigrizia" degli studenti di oggi gioca un ruolo importante l'agiatezza che prima non si aveva e ci ha abituato a certi ritmi di vita che non aiutano certo nei sacrifici. Lei valuta i sacrifici con l'occhio del '900. Per il ventunesimo secolo, stare per varie ore a marciare e a

dimostrare in piazza, dedicare intere giornate a una sola questione, sacrificando corpo e mente, è paragonabile ai grandi sacrifici e privazioni dell'epoca in una civiltà che oggi ci abitua al lusso, alle comodità, al vedere soddisfatti molti, troppi dei nostri desideri.

Oggi uno studente medio che deve perdere un giorno di scuola, confrontarsi con i genitori che raramente sono d'accordo, faticare di più di quanto faccia a scuola, per difendere una causa che neanche conosce bene, preferisce andare a scuola, eviando tanti altri ostacoli. E' brutto ma è così: questo hanno prodotto le comodità di oggi e il sistema che banalizza.

Inoltre, gli stessi docenti, cosa hanno fatto? Hanno lottato per le loro ragioni? Quanti si sono opposti con decisione all'occupazione, o comunque hanno cercato di stabilire un dialogo con gli studenti? Una consistente parte di essi ha preferito tornare ai propri affari, prendendosi lo stipendio. Di certo queste persone non hanno motivato lo studente ad impegnarsi, a crescere, a confrontarsi.

Le persone che dovrebbero darci il giusto esempio, fanno esattamente l'opposto.

5. Certo, io penso che la interruzione della didattica non è un bene. Però, va riconosciuto, l'importante è che gli studenti crescano, sia facendo lezione, sia non facendo lezione. Ed è sempre bella cosa che nella scuola gli studenti siano vivi, eccitati e partecipi: fa crescere. E non c'è dubbio che oggi, giorno di "occupazione", ho visto degli studenti vivi, eccitati, partecipi, come di solito non si vedono, nei giorni di lezione. Ma questo non è sufficiente per giustificare una "occupazione", con l'argomento (di molti genitori) che facendo queste cose i ragazzi crescono. Bisogna anche vedere a quali costi crescono, e se il bilancio finale è positivo o no.

Il bilancio probabilmente è negativo, ma questo gap, come già anticipato prima, è stato causato in parte anche dai docenti, indifferenti, poco impegnati, proprio come gli studenti di cui si lamentano.

6. E nel calcolare il bilancio bisogna anche tenere conto se la democrazia cresce o no. Certo, l'occupazione sembra il trionfo della "democrazia": ma ad esempio, coloro che "occupano" sono sicuri di non fare una prepotenza nei confronti di propri compagni? Quando si riconoscono solo i propri diritti e non ci si accorge nemmeno che esistono i diritti degli altri, è crescere? A che prezzo?

Infatti l'occupazione è sbagliata: se si vuole protestare si va in piazza, lasciando la scuola libera di espletare le sue funzioni. Tuttavia, una protesta ben riuscita, lascerebbe la scuola vuota, perchè la maggioranza degli alunni sarebbero in piazza, uniti, a protestare.

7. Secondo me, ripeto, i ragazzi non sono sufficientemente preoccupati del loro futuro: il nostro paese sarà a breve (2012-2014) chiamato dall'Europa a sacrifici massacranti, anche se il governo non può e non vuole dirlo, e magari spera di scaricare questo compito ingrato su una diversa maggioranza che uscirà dalle urne. Ma se non avremo risorse eccezionali, ci ritroveremo in ultima file, decaduti. Decaduti: cioè non in grado di mantenere il livello di vita di cui finora abbiamo goduto. Allora si che diventeranno ridicoli tutti i nostri giochetti di gente abituata alle comodità e ai lussi... ("cinque ore intere di scuola sono troppe...", "se non vado al bar svengo...", "ogni tanto bisogna ci vuole un po' di relax dai ritmi massacranti della scuola..."). Già oggi i giovani di 30 anni fanno ritmi massacranti per 800 euro al mese: gli studenti del Malpighi pensano che per loro andrà meglio, grazie alla "occupazione"? Ma in quale paese si gettano via, in fumo, tante risorse e tanti soldi, con la scusa che servono a "fare crescere i

Il ruolo dei professori: una questione fondamentale. Per i ragazzi a me coevi l'unica fonte di

consapevolezza, purtroppo (nella società odierna dovrebbero essere molte di più), sono i docenti scolastici. Io la stimo perché lei non è un docente nel senso che è comunemente accettato, ovvero colui che insegna una certa materia. Il suo esempio della scuola che "mette" un po' di matematica, storia e filosofia nella mente dello studente come al distributore di benzina è perfettamente calzante.

La stragrande maggioranza dei docenti fa proprio questo.

E' sbagliato. Non serve conoscere se non si sa usare la conoscenza. I docenti devono lavorare per sviluppare in noi la consapevolezza, la capacità di relativizzare, di elaborare tutto il bagaglio culturale che abbiamo acquisito, facendoci crescere veramente. Lei ha ragione: i nostri studenti migliori fanno faville all'estero. Noi tutti, italiani, siamo come nani sulle spalle di un gigante, la cultura italiana, una cultura articolata, immensa, preziosa, che ci permette di ragionare, comprendere, cogliere le sfumature, meglio di tutti gli altri.

Io la ringrazio perché se oggi dico queste cose lo devo a lei e a un altro paio di persone, che hanno avuto lo slancio vitale, la passione, la lucidità per concepire e mettere in atto delle lezioni che vanno oltre il contenuto formale della lezione, che mirano cioè non alla nostra erudizione, ma alla nostra consapevolezza. Se la scuola facesse questo, tutti questi problemi, dall'occupazione ai problemi seri dello stato, ci sarebbero in misura minore e marginale.

Invece i professori non fanno quasi mai tutto questo, neanche ci provano. Ora io non voglio scaricare le colpe sui docenti, anche noi studenti ci mettiamo molto del nostro. Tuttavia una fetta concreta di responsabilità c'è.

8. Per andare incontro preparati al vostro futuro, ve lo scrivo io di cosa hanno bisogno gli studenti: di sicuro non di quei corsi patetici che si sentono proposti per le "autogestioni" (fumetto, musica, danza...): non è il momento di fare fumetti o di suonare la banda mentre la nave affonda! Ci vogliono competenze, serie, provate, costruite con centinaia e centinaia di ore di lavoro intenso! Altrimenti gli studenti usciranno dal liceo e dall'università e saranno ancora come dei bambini. Ecco cosa vi serve (in aggiunta alla scuola, sia bene chiaro: non in sostituzione della scuola):

Lingue

a) l'inglese studiato ben oltre i programmi scolastici: una delle materie di scuola (quella più vicina alle vostre future aspirazioni universitarie) la dovete studiare tutta su testi inglesi, in modo da arrivare a leggerli come se fossero in italiano

b) una seconda lingua europea oltre l'inglese (francese, tedesco, spagnolo), a livello europeo A2

c) almeno i rudimenti di una vera seconda lingua oltre quelle europee (che sono più o meno tutte eguali): arabo, cinese, russo...

Informatica (siamo allo scientifico!!)

a) l'utilizzo assolutamente disinvolto dei principali strumenti informatici: email, word processor, foglio di calcolo. Ancora ci sono a 16 anni studenti semianalfabeti in informatica! E hanno tempo di andare ad occupare una scuola!!

b) un linguaggio di programmazione anche se a livelli solo elementari o medi (ad esempio Visual Basic, o qualcosa di più sofisticato [C++, Java] se vi avvierete nel mondo dell'informatica). Se non sapete cosa vuol dire programmare, avrete una visione parziale del mondo

c) in alternativa, la capacità effettiva e approfondita di utilizzare programmi grafici (disegno tecnico, o almeno il trattamento immagini, o il trattamento suoni)

Lo studio del presente

a) Quali sono le università, i corsi di laurea, i programmi, gli esami, le procedure, gli sbocchi professionali

b) La quotidiana informazione sulle condizioni attuali del lavoro, sulla economia, sulla società, sulla politica,

sulla cultura

Un po' di lavoro

a) durante l'anno un'attività che vi permetta un piccolo guadagno e vi dispensi dal chiedere denaro ai vostri genitori: fino a 10 ore la settimana, qualunque lavoro vi venga pagato anche 6 euro all'ora (anche per capire quale lusso è studiare, rispetto al lavorare);

b) in estate campi di lavoro all'estero.

Ecco di cosa hanno bisogno gli studenti per il loro futuro. Non certo della "occupazione". Quella, serve solo per raccontare di averla fatta (tipico atteggiamento dei vecchi).

E' per questo che non sono per niente d'accordo con la vostra "occupazione"

Proporre tutti questi "studi ulteriori" sarebbero pressochè inutile se la scuola fosse come ho scritto sopra, in quanto lo studente provvederebbe da solo o comunque sarà già stato istruito abbastanza per questi obiettivi.

Certo, si potrebbe dire utopica una scuola in cui la maggioranza dei professori pensa allo sviluppo dello studente, sforzandosi di essere paziente di fronte alla superficialità e menefreghismo che si incontra costantemente ogni anno nelle classi e che induce alla rinuncia, svolgendo ogni lezione con la passione e con la costanza, con l'altruismo di una persona impegnata a fare del bene alla società.

Ma mi sembra ancora più utopico che lo studente svogliato di oggi possa andare a scuola, fare le ulteriori attività che lei propone, lavorare, avere una vita sociale e familiare, curare la propria igiene e la salute, in 24 ore.

Perciò la scuola deve sforzarsi per promuovere il più possibile un dialogo fra docenti e studenti. La figura dell'autoritario docente che insegnava una volta è obsoleta e dannosa. Il docente va ascoltato attentamente, in quanto tendenzialmente dice cose sensate, ma anche lo studente si applica riesce a fare cose simili.

Senza il dialogo frequente e fondamentale, in quale modo la consapevolezza potrà essere trasmessa di generazione in generazione?

Lo sviluppo parte dai giovani, ma i giovani sono formati da quelli che li precedono.

Dovendomi limitare all'essenziale, dico che queste riflessioni mi sembrano molto giudiziose. Ogni tanto bisognerà pure riflettere sul perché si va a scuola, su cosa si va a fare a scuola, su come la scuola potrebbe o dovrebbe essere...

Effettivamente noi docenti spesso pensiamo che gli studenti non siano in grado di dire cose sensate su questi argomenti, ma regolarmente ci dobbiamo poi accorgere che è vero solo in parte. (f.d.)